

Durante la tradizionale messa in municipio è venuto il «segnale» tanto atteso dal padre gesuita L'alto prelato rispondendo alle domande dei giornalisti ha cercato di stemperare le polemiche suscitate dal «pugno di ferro» della Compagnia di Gesù «Per ora non c'è stato alcun trasferimento...»



Padre Pintacuda, il «gesuita scomodo». Sotto, Loluca Orlando. A destra, il procuratore capo di Locri, Lombardo

Una telefonata ai carabinieri nella notte tra 30 e il 31 «Colpiranno Rocco Lombardo» Il giudice: «Non ho paura»
Allarme a Locri «Presto un attentato al procuratore»



LOCRI. Con una telefonata giunta ai carabinieri poco dopo l'una e trenta della notte fra il 30 e il 31 dicembre, è stato preannunciato un attentato contro il procuratore della Repubblica di Locri Rocco Lombardo. «Stanno preparando l'attentato al giudice Lombardo», poche parole, pronunciate nel dialetto locale. Immediato l'allarme. Che, per il momento, consiste nell'applicazione di misure di sicurezza più severe a protezione del giudice minacciato.

Pappalardo non molla Pintacuda

Il cardinale di Palermo solidarizza con il «prete scomodo»

Si sono ritrovati per la messa in municipio: il cardinale Pappalardo, padre Ennio Pintacuda, il sindaco Orlando. Un clima disteso, toni soft, il tentativo di smorzare un «caso» che sta turbando fortemente il mondo cattolico. Pappalardo non vuole che Ennio Pintacuda lasci Palermo, anche se sceglie di non entrare pesantemente nelle vicende della «Compagnia di Gesù».

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

PALERMO. Pintacuda ha trascorso un Capodanno finalmente sereno. Ha ricevuto la solidarietà del suo cardinale, il cardinale Salvatore Pappalardo. Ha ricevuto la solidarietà di Orlando il quale, a proposito dell'invito rivolto al gesuita a cambiare residenza, pur restando a Palermo, ha commentato: «la montagna ha partorito il topolino. Sembra che padre Ennio dovesse lasciare la Sicilia, se non addirittura l'Italia. Invece resterà con noi». Ma ieri, durante la tradizionale messa in municipio più che la solidarietà del sindaco, ripetutamente espressa in questi giorni, Pintacuda non aveva fatto mistero di attendere un segnale dal capo della chiesa siciliana. Quel segnale è venuto. In forme discrete, naturalmente. Con discepoli, infatti, Pappalardo, al termine di un'omelia di 5 cartelle (ferme stigmatizzate i «mal di Palermo» e una mafia «che esercita prepotenze inaccettabili sulle istituzioni e sul popolo») ha risposto al fuoco di fila delle domande dei cronisti. Un atteggiamento di disponibilità di per sé significativo, visto che Pappalardo è capaccissimo quando non vuol rispondere, di lasciare in asso i cronisti su tutte le loro domande. Cosa ne pensa del trasferimento di Pintacuda? «Sono - osserva - cose che appartengono alla vita di una certa comunità religiosa. Io considero legittimo il bisogno vedere - puntualizza - come lo motiveranno i suoi superiori». È sembrata a molti una presa di distanza dalle tesi di quei gesuiti che mettono in relazione il provvedimento con l'indisponibilità di Pintacuda a sottoporre il suo libro «La sceltina» a censura preventiva. Qualche cronista ha insistito: non

L'INTERVISTA

Il sindaco di Palermo parla degli ultimi tre «casi» che hanno investito la Chiesa siciliana

Orlando: «Eppure nessuno tocca monsignor Cassisa»

DAL NOSTRO INVIATO

PALERMO. «Il tema è questo: le società occidentali sono ormai molto vicine fra loro, manca il bilanciamento dell'Est, c'è una condizione nella quale oggettivamente il modello di vita è sempre più il modello di paesi protestanti e riformisti, sempre meno il modello dei paesi cattolici. Il rischio che corre oggi la chiesa italiana è di fare la fine del partito con il quale si è identificata: cioè la democrazia cristiana. Se gli uomini di chiesa in Italia appaiono come gli uomini della Dc c'è il rischio che la chiesa temporale faccia la fine della Dc, venga spazzata via; esistono ancora i democristiani ma non c'è più il partito, esistono i cattolici ma non c'è più una struttura di rappresentanza dei cattolici. Questo oggi è



molto più pericoloso di quanto non fosse ieri. Un passo importante del Concilio Vaticano II è sicuramente il ruolo della Chiesa. Cos'è che differenzia il luteranesimo dal cattolicesimo? La confessione. I protestanti non conoscono la confessione, i cattolici sì. La confessione è il sacramento simbolo del ruolo di mediazione dei sacerdoti, non c'è dubbio che quello è il punto più alto di mediazione fra l'uomo e Dio di fronte al tema del peccato. Se tutto questo è vero quello che oggi è in discussione in Italia è: può restare una dimensione di fede cattolica o non finirà con l'essere forte il richiamo riformista e luterano? Nel momento in cui un cattolico si accorge che non può più avere in uomini di chiesa riferimenti di im-

dicevo, ha una coincidenza di elementi che - di fatto - portano a eliminare il ruolo di mediazione dei sacerdoti.

Orlando, ma le vicende spinose di Turturro e Pintacuda che segnalano rimandano al mondo cattolico?

Se queste vicende non sono lette correttamente, rischiano di sbilanciare verso una visione riformista luterana la presenza dei cristiani in Italia, rischiano di delegittimare la confessione, di delegittimare il pluralismo politico dei cattolici. C'è stata una cattiva rappresentazione dell'omelia di Turturro, e l'Unità su questa vicenda ha svolto un lavoro di chiarezza. Nell'accanimento di molti contro «don» Paolo Turturro, noto il tentativo di mortificare il sacramento della confessione, che è un sacramento essenziale per la vita dei cattolici. Ed è un sacramento che certamente Turturro ha inteso esaltare e non mortificare: ha infatti voluto dire che il pentimento è possibile, mentre la tesi di chi ritiene che il pentimento reso in confessione davanti a un sacerdote sia fonte di ambiguità ed equivoci, è la differenza che passa fra chi crede nel sacramento della confessione e chi non ci crede. Concludendo: non è in discussione il fatto che Cassisa resti o non resti al suo posto, o che Sorge, che è diventato uomo della Dc, resti o non resti al suo posto. La partita è ben più alta: si rischia oggi di mettere in crisi la stessa capacità della Chiesa cattolica di essere adeguata ai cambiamenti.

lei ricordava rappresentino un sintomo preoccupante di questa tendenza.

Orlando, lei è andato molto oltre la cronaca. Ma la gente chiede anche di orientarsi in un ginepraio di notizie che martellano quotidianamente il mondo cattolico. Si pronuncia sui singoli casi.

Quando tu metti insieme un arcivescovo di Monreale, monsignor Salvatore Cassisa, fortemente screditato, che rimane al suo posto; un padre Pintacuda che ha rischiato di essere trasferito - ma che fortunatamente rimane al suo posto - scomodo a un Potere e a un Palazzo perdenti; un «don» Paolo Turturro che esprime un valore alto, la confessione, come strumento di salvezza, che viene strumentalizzato e malamente interpretato; quando metti insieme tutti questi casi,

fine della cerimonia Orlando si era avvicinato al cardinale ricorrendogli: «Posso dirle una cosa da cristiano? Non sarebbe bello che Pintacuda rimanesse a Palermo?». E il cardinale ancora una volta ha stemperato le polemiche: «Per ora ci sta». Orlando aggiunge: «Speriamo che ci stia a lungo». Pappalardo sorride e annuisce. Sa benissimo che ieri, se avesse voluto, avrebbe potuto contribuire alle difficoltà del sacerdote della «Compagnia di Gesù». Omelia, risposte alle domande della stampa, sorrisi, e la vicinanza anche fisica con il prete dello scandalo durante la funzione religiosa, stanno a dimostrare che per lui Pintacuda è tutt'altro che un problema.

La vittima, Aldo Gritti, 43 anni, aveva numerosi precedenti penali

Esecuzione mafiosa a Catania

Capocantiere ucciso da 4 killer

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
WALTER RIZZIO

CATANIA. Il 1993 a Catania si è chiuso con l'ennesimo omicidio. «L'orologio della morte» nella città etnea si è fermato a quota 103. L'ultimo delitto dell'anno in provincia di Catania è stato commesso a Piana Tavola, una frazione di Belvedere, il paese del boss Pippo Pulvirenti, che dista circa 10 km dalla città. L'ultima vittima dei killer si chiamava Aldo Gritti, aveva 43 anni e numerosi precedenti penali nel suo fascicolo personale. Era stato accusato infatti di associazione per delinquere, favoreggiamento personale, detenzione di armi ed esplosivi. A compiere l'omicidio è stato un commando composto da almeno quattro persone. Il «gruppo di fuoco» è entrato in azione venerdì poco prima delle 9 del mattino. Aldo Gritti

come ogni giorno, era assieme agli operai dello stabilimento «Sillirantoni», dove lavorava come capo cantiere, nonostante pare avesse interessi diretti nella gestione dell'impresa che produce cakestruzzo. I killer sono entrati nel cantiere e, armati in pugno, hanno radunato uno a uno tutti gli operai e li hanno condotti all'interno di un capannone, quindi hanno chiamato da parte Gritti, mentre rinchiodavano gli altri nel capannone. Hanno condotto la loro vittima nell'ufficio dell'impresa, che si trova al primo piano di una piccola palazzina poco distante dal capannone, dove hanno eseguito la sentenza di morte. Gritti è stato letteralmente fucilato. Lo hanno fatto piazzare al centro della stanza, quindi mirando a colpo sicuro hanno aperto il fuoco, sparando con una pistola calibro 9. Il pregiudicato è stato raggiunto da 4 colpi, alcuni dei quali lo hanno centrato alla testa ed è morto sul colpo. Sicuri di avere compiuto la loro missione, gli assassini sono risaliti tranquillamente in automobile e hanno fatto perdere le loro tracce. A dare l'allarme, alcune ore, sono stati gli stessi operai finalmente liberati, dopo essersi finalmente liberati, hanno avvisato i carabinieri di Belpasso. La storia di Aldo Gritti da sempre era stata legata alle sorti del clan mafioso guidato da Salvatore Pillera «Turi Cachita», il boss indicato dal pentito Leonardo Messina come rappresentante della Stidda in provincia di Catania. Gritti alla fine degli anni 70 era stato uno dei protagonisti della guerra di mafia che aveva visto il gruppo di Pillera tentare una disperata resistenza per bloccare l'asce-

**TRASFORMARE UN ATTO DOVUTO
IN UNA OPPORTUNITÀ DI TRASPARENZA**
ad uno dei costi contatto più convenienti fra i quotidiani nazionali

OGGI CON l'Unità SI PUÒ

La legge 25 Febbraio 1987 ex 67 dispone che gli enti pubblici devono pubblicare sui giornali i rispettivi bilanci

Gazzetta Ufficiale 14 Marzo 1989 N. 61

Art. 5
«Le Amministrazioni Statali e gli Enti Pubblici non territoriali, con esclusione degli enti pubblici economici, sono tenuti a destinare alla pubblicità sui quotidiani e periodici una quota non inferiore al cinquanta per cento delle spese per la pubblicità, iscritte nell'apposito capitolo di bilancio».

Art. 6
«Le Regioni, le Province, i Comuni, con più di 20.000 abitanti, i loro consorzi e le aziende municipalizzate... (omissis); nonché le Unità sanitarie locali che gestiscono servizi per più di 40.000 abitanti, devono pubblicare in estratto, su almeno due giornali quotidiani aventi particolare diffusione nel territorio di competenza, nonché su almeno un quotidiano a diffusione nazionale e su un periodico, i rispettivi bilanci».

Ricordiamo inoltre che la Gazzetta Ufficiale n. 61 del 14 marzo 1989 ha pubblicato il D.P.R. del 15/2/1989 n. 90 recante l'approvazione dei modelli da compilare e pubblicare.

l'Unità infatti, oltre ad offrire i propri spazi per la pubblicazione dei bilanci prevista dalla legge 67 (sia sull'edizione nazionale che su quella locale del Lazio, Toscana, Emilia Romagna e Lombardia) a prezzi assolutamente vantaggiosi, offre alle amministrazioni comunali, alle Usl e agli altri soggetti interessati la possibilità di avere in omaggio uno spazio equivalente a quello acquistato per poter illustrare ai cittadini gli aspetti più interessanti della gestione e per rendere più comprensibili i dati iscritti a Bilancio.

Telefonando ai nostri uffici pubblicità si potranno richiedere informazioni e preventivi.

l'Unità Roma Tel. (06) 6869549 - Fax. (06) 6871308
l'Unità Milano Tel. (02) 67721 - Fax (02) 6772337
l'Unità Bologna Tel. (051) 232772 - Fax (051) 220304
Spi Milano Tel. (02) 67691 - Fax (02) 66988205